Anno sesto — Domenica 16 aprile 1876 — Numero 16

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA – AMMINISTRAZIONE – LETTERATURA – VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 14 aprile.

I nuovi Ministri vennero tutti rieletti ne' rispettivi Collegi, e l'on. Brin (come avvenne del Saint-Bon a Venezia) trovò subito a Livorno numerosi fautori che vollero aver l'*onore* di *dargli* un seggio in Parlamento. Ora si aspetta la rielezione a Comacchio dell'on. Seismit-Doda, che indubbiamente verrà rieletto, come le altre volte, a primo scrutinio. Per il comm. Baccarini, Segretario al Ministero dei Lavori pubblici, ci penseranno, anzi ci hanno già pensato gli Elettori di Ferrara, quando il Risponi avrà la nomina di Prefetto, e ormai, credesi, a Roma.

Ancora non fu pubblicato il movimento che in grande segreto si preparava a questi giorni dal Nicotera, e nel quale ebbe molta parte il conte Bardesono che, per la sua abbastanza lunga carriera amministrativa e per l'avuta occasione di trattare con molti de' nostri funzionari e di conoscerne le speciali qualità, fu nel caso di dare non vani consigli al Ministro. Dove sarà mandato il Bardesono non è ben definito; ma non si parla più da qualche giorno della di lui nomina per la Prefettura di Palermo, bensì per quella di Napoli.

In tutti i Ministeri si lavora alacramente per preparare qualche novità, sebbene io sappia che tutti i Ministri siensi prefissi di usare in queste la massima prudenza. Però, parlando del Nicotera, non crediate che sia negozio di picciolo momento la nomina di quattro o cinque Prefetti politici, e il cambiare di sito una quindicina di Prefetti amministrativi. Trattasi di conciliare svariatissime esigenze, e di non disgustare uomini che resero non lievi servigi all'Italia; e dovesi sopratutto badare a non eccitare il malcontento delle popolazioni. Quindi l'accennatovi ritardo diretto a ben maturare le cose; quindi ancora mutazioni e correzioni; però entro la ventura settimana codesto lavoro sarà compiuto.

Non venne ancora fermata l'idea di sopprimere qualche Prefettura; bensì ha preso consistenza l'idea di sopprimere tutte le sotto-prefetture, ed il Nicotera ne presenterà il Progetto di legge. Così presenterà altro Progetto per mutare alcuni articoli della Legge provinciale e comunale.

Anche l'on. Depretis è fermo nel pensiero d'una riduzione nel numero degli impiegati; e la riduzione comincierà al centro. Dicesi che almeno un terzo degli impiegati del Ministero delle finanze sarà posto nello stato di disponibilità. Però si cercherà di non danneggiarli ne' diritti acquisiti co' loro servigi, e si useranno tutti i possibili temperamenti. Nè il Ministro potrebbe operare diversamente, volendo venire se non all'*economia sino all'osso*, a qualche seria economia in favore del bilancio dello Stato.

Al Ministero dei Lavori pubblici si opereranno molti raddrizzamenti a quest'ora, e si lavora alacremente. L'on. Zanardelli sarà intanto in grado di presentare alla Camera il Progetto pei lavori del Tevere e quello pel porto di Genova. Sapete già che per esso venne firmata la Convenzione tra il Governo ed il Duca di Galliera, che ammette il progetto ministeriale con le modificazioni dell'ingegnere Pascal. Riguardo alle Convenzioni ferroviarie nulla venne sinora deciso, o sembra che di giorno in giorno l'affare si mostri sempre più scabroso.

Posso annunciare come prossimo un numeroso movimento nel personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia. L'on. Guardasigilli ha preso la cosa sul serio, e del pari l'on. La Francesca. Così aspettatevi fra qualche giorno una circolare del Nicotera riguardo la pubblica sicurezza.

Per quanto ho udito, il comm. Nigra (malgrado le voci corse in contrario) ritornerà a Parigi, essendosi rinunciato all'idea di inviarlo a Pietroburgo od a Costantinopoli, dove (tra parentesi) potrebbero sorgere serie complicazioni fra tempo non lungo.

Abbiamo ancora molti forestieri in Roma, però non que' *pellegrini* che ebbimo l'anno scorso. E aggiungete un gran numero di funzionari ed ex impiegati d'ogni categoria qui venuti a postulare avvanzamenti o la riabilitazione al servizio. Già è chiaro che qualcosa di simile avvenne ad ogni mutamento di Ministri. Del resto non crediate unica cosa si dia ascolto a tutti, e che alla cieca si voglia soddisfare ad ogni specie di pretesa. I nuovi Ministri, che hanno dal loro seggio di deputati combattuto le *consorterie* ed il *favoritismo*, non ignorano come mille occhi li guardano, e come i loro avversari sarebbero beati di torcere contro di loro le accuse e le censure ch'eglino movevano, e non in giustamente, ai reggitori che li precedettero.

Fu qui stampato che il vostro nuovo Prefetto comm. Bianchi sarebbe destinato altrove. Or seppi da persone in grado di conoscere le cose, che siffatta notizia non ha fondamento.

I NOSTRI DOVERI.

La Sinistra ha vinto ed è al potere; ma sarebbe una pericolosa illusione credere che il cómpito del partito liberale progressista, dell'Opposizione di una volta, sia finito. Incomincia invece un periodo importante durante il quale esso partito progressista deve far prova di nuove forze, di nuove attitudini, di nuove tendenze. È stato detto che l'Opposizione, se fu capace profittando delle divisioni della Destra e del disgusto dei Centri, di rovesciare il Ministero, non sarà in grado di comporre una Maggioranza sufficiente a sorreggere a lungo un Gabinetto di Sinistra. È una sfida che dev'essere raccolta nell'interesse del partito nostro, come in quello delle istituzioni. Tutti quelli a cui l'improvviso se non impreveduto rovescio non ha ottenebrato il lume di ragione, e sono la grande, la enorme maggioranza, hanno compreso l'importanza dei fatti che si sono compiuti in questi giorni. La lotta e l'alternarsi nel Governo dello Stato dei due partiti che con diversi nomi e in varia misura rappresentano la stabilità e il moto, la conservazione e il progresso, sin qui aveano trovato degli ostacoli gravissimi in un insieme di cause, le quali sono così note che è inutile ritornarvi sopra.

Si diceva dagl'interessati, e si ripeteva dai pusilli, che solo la Destra era un partito governativo, atto per le tradizioni, gli uomini e l'esperienza, a reggere il potere. Logori taluni dei Capi di Destra, salivano sugli scanni, abbandonati pel cambio anziché conquistati, altri della stessa parte. Per tal guisa l'organismo costituzionale era come colpito da una specie di paralisi, e privo di quelle energie riparatrici che crea il rinnovamento dei governanti e il trionfo legittimo dei più forti e dei più saggi, minacciava di degenerare in una oligarchia ristretta, faziosa, e di creare una di quelle situazioni pericolose che sono foriere di sicure procelle.

L'incantesimo è rotto; il Principe, con una lealtà che ne aumenta il prestigio, ha affidato il potere alla Sinistra; il paese l'ha accolta con confidenza, l'estero con benevola tranquillità, e gli auspicii che è dato trarre dai primi atti del Ministero, e dalla evidente sebbene non confessata prostrazione de' suoi nemici, son tali da pronosticar bene per l'avvenire.

Ora è d'uopo che il partito sul quale deve appoggiarsi il Ministero si prepari alle battaglie dell'Opposizione di Destra. Il potere è già per sè solo un elemento di coesione e di disciplina; ma il maggior vigore, la più salda compagine devono scaturire dal consenso e dalla fede nei principii comuni, dal proposito fermo di difenderli in coloro su cui esso potere naturalmente deve contare, specialmente nei dì delle maggiori battaglie parlamentari.

La parte progressista non è per natura sua un corpo semplice, omogeneo, d'un sol getto come si dice in arte. Hannovi i più timidi e i più insofferenti d'indugi; ma la stessa è la mèta, l'umano progresso; del quale le istituzioni politiche non sono fine, ma scopo. Or bene, come testè la Sinistra ha dato al paese l'esempio d'una perfetta concordia, e l'estrema parte di essa offre alla più temperata il suo leale concorso, onde trionfare degli ostacoli che l'opera delle riforme sia politiche che amministrative dovrà superare, così in seno al paese, nei maggiori come nei minori Centri, è d'uopo che tutte le gradazioni del partito progressista si ravvicino, s'intendano, e senza imporsi poco dicevoli transazioni, si accordino in ciò che possono aver comune, e a ottenerlo si adoperino con solidale attività.

Hannovi dei paesi ove più sentito è il danno di queste divisioni nella parte progressista, e in cui è perciò più urgente stringerne in un sol fascio le forze, che non saranno di certo troppe per riprendere ai moderati le posizioni da essi conquistate in questi ultimi tempi. Con un po' di arrendevolezza, colla reciproca stima, coll'animo intento a trar profitto da questa vittoria della parte liberale progressista, noi crediamo che i diversi elementi di cui questa si compone possano tentare una rivincita delle patite sconfitte.

A buon intenditor poche parole.

Pr.

GIUSEPPE GARIBALDI

E

IL DONO NAZIONALE.

Quando il Generale Garibaldi lasciava il romitaggio di Caprera, e veniva a Roma, e andava ad occupare il suo seggio di Rappresentante della Nazione, e poi propugnava la sistemazione del Tevere, noi vedemmo in codesti atti l'uomo di antica e veramente romana virtù, il grande cittadino, e la continuazione de' molti benefici da Lui fatti all'Italia. E oggi, con l'accettazione del *dono nazionale*, Garibaldi ne fa un altro, quello cioè di addimostrare come a Lui stia a cuore la concordia degli Italiani ed il mantenimento del patto costituzionale tra il Popolo e il Principe.

Dicano che vogliano in contrario i detrattori del nuovo Ministero (che erano poi gl'ineggiatori di tutti i Ministri passati), per noi è prova di abilità politica l'intervento amichevole degli on. Depretis e Nicotera, affinchè il Generale Garibaldi finalmente accettasse il *dono nazionale*. Quanto Egli dice, nella lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri, del Re, dello Statuto costituzionale e dei plebisciti popolari; quanto Egli promette, cioè di concorrere in prò di Roma alla spesa dei lavori del Tevere; quanto Egli augura pel bene d'Italia, crediamo che basti ad attestare, come la *lettera di Garibaldi* possa giustamente considerarsi come un ottimo auspicio per l'avvenire nostro così ne' riguardi della concordia, come in quelli dello sviluppo dei nostri istituti costituzionali.

«Roma, 9 aprile 1876.

Ad Agostino Depretis,
Presidente del Consiglio dei ministri.

Dopochè Re Vittorio Emmanuele ha dato nuova e solenne riconferma della sua fede allo Statuto Costituzionale ed ai plebisciti della volontà nazionale, mutando i suoi consiglieri in ossequio al voto del Parlamento, ed attestando la sua fiducia in voi ed in altri miei amici pel Governo dello Stato, debbono cessare le mie ripugnanze all'accettazione del dono, che a me fu fatto con spontanea generosità dalla Nazione e dal Re, e che mi porrà in grado di concorrere in prò di Roma alla spesa dei lavori del Tevere.

APPENDICE 16

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Oggi ancora rammento con raccapriccio quei giorni. — Ma era sposata: l'idea del suicidio mi si era riaccesa con maggior forza nel pensiero: non poteva scacciarla. Mi faceva l'effetto di una sirena che approfittasse della mia stessa prostrazione onde assopire in me ogni senso di terrore per quell'ultima ora, in cui avrei per sempre chiusi gli occhi alla luce. Quell'idea funesta mi aveva anche destato un insolito vigore... quella forza che pur è necessaria a superare l'istintiva repugnanza che ogni essere creato ha per la propria distruzione.

Io era in preda a sensazioni sino allora ignorate e che concorrevano a mantener vivo il trambusto nella mia mente. Eppure eravi della voluttà in tanto spasimo!

L'immaginazione avea rotto ogni ritegno, e andava esaltandosi in mezzo a una fantasmagoria indescrivibile in cui, da una forza irresistibile, mi sentiva trascinata al passo supremo che avrebbe segnato il termine alle mie sofferenze.

La mia mano stringeva convulsa la coppa del veleno; e, fissando su questa la pupilla straordinariamente dilatata, io seguiva ansante i fantasmi che, in ridda infernale, mi si aggiravano d'attorno. Più volte già avevo appressato alle labbra quella coppa, ma sempre trattenuta dal fascino tumultuoso di quelle tante sensazioni, ch'io attendeva cessassero prima di ingojare la mortifera bevanda.

Il mio respiro si era fatto affannoso... assomigliava al rantolo di un moribondo. Penava orribilmente, ma in pari tempo un indefinito senso di piacere mi arrestava nell'esecuzione del mio progetto.

Da più ore io versava in quello stato di accasciamento supremo, senza aver coscienza di nulla al mondo. Attendeva... attendeva che i fantasmi si fossero dileguati, non volendo perdere una sola di quelle sensazioni. Come un ebbro, in mezzo a quello straordinario eccitamento di tutti i miei sensi, in mezzo a quella confusione di tutte le facoltà della mia mente, io vi trovava una voluttà che vinceva ogni spasimo.

Fu bussato all'uscio della mia camera. Balzai in piedi atterrita, e, come per istinto, volli correre a dare il chiavistello alla porta. Ma, fatto un primo passo, le vertigini mi colsero, per cui, barcollando e aggirandomi più volte intorno a me stessa, finii col ricadere sulla poltrona, da cui mi era levata.

Di nuovo venne bussato. Una voce soffocata mi uscì in allora dalla strozza: — no, no, non aprite!

Non venni intesa. L'imposta girò lentamente sui suoi cardini, mandando un acuto cigolio, e apparve tosto in sulla soglia il servo, tenendo in mano una lettera.

Non appena mi fu vicino e potè scorgere dai miei occhi, dallo scompiglio delle mie vesti, dal tremito convulso di ogni mia fibra, lo stato febbrile in cui io versava, atteggiò il volto alla massima sorpresa, arrestò a mezzo il braccio che si stendeva per porgermi la lettera e la voce gli si spense in sulle labbra.

Ne fui imbarazzata. Il pensiero però di una importuna richiesta per parte sua mi tolse da quel incantesimo e, strappatagli la lettera dalle mani, con un gesto imperioso, che non lasciava luogo a rispondere, gli feci segno di ritirarsi. Obbedì, senza però togliere lo sguardo fisso su di me fino a tanto ch'ebbe serrato l'uscio dietro a se.

Questa scossa repentina mi riconduceva alla vita. Guardai la sopracarta della lettera.... era la mia Maria che mi scriveva. Io l'aveva dimenticata, come dimenticato aveva tutto il mondo.

Aprii quel foglio e lessi. La voce dell'amicizia, rimasta per un momento soffocata nel tumulto tempestoso dell'anima mia, tornava ora a farsi udire. A quell'affettuoso appello di un'amicizia sì provata, il cuor mio si commosse. Una lacrima fe' violenza sul mio ciglio, e poi un'altra ed un'altra ancora, sicchè, quando fui al termine della lettera, io piangeva dirottamente. Oh di quanto conforto è il pianto!...

La mia morte avrebbe rallegrato mio marito, il mondo n'avrebbe udito l'annunzio colla massima indifferenza... sola l'amica, la mia Maria, ne avrebbe pianto amaramente!

E quell'amica non voleva ch'io morissi, aveva dei diritti sul mio cuore, a cui non poteva rinunziare e che mi obbligavano a vivere! Oh come io rimasi colpita! Con quanto fuoco sentii riaccendersi l'*affetto per te, mia buona Maria!*

Rilessi più volte quella sua lettera, e frattanto sentiva che la calma faceva ritorno nell'anima mia, e colla calma una dolcezza indefinita. Baciai quel foglio, rivolsi a lei le più tenere parole, la ringraziai dal profondo del cuore dell'amicizia che mi portava, e ogni pensiero di suicidio scomparve nel tumulto di quei nuovi affetti.

Così io uscii salva dal pericolo di una viltà, e per merito di un' amica. Che tutti apprendano da me ad apprezzare il tesoro di una vera amicizia!

Mi sentii riconciliata con me stessa, se non col

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Non mi resta dunque, che esprimere pubblicamente all'Italia ed al Re la mia gratitudine, ed invocare con tutte le forze dell'animo mio un compenso assai più splendido e gradito al poco che ho fatto pel mio paese, quello cioè che l'Italia ben governata proceda ognora migliorando nelle condizioni di moralità, di libertà e di pubblico bene.

G. Garibaldi ».

Circolare dell'onor. Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio.

Dopo quella dell'on. Nicotera (pubblicata nel nostro ultimo numero) apparve un'altra circolare, che l'on. Depretis indirizzava ai Direttori generali, agli Intendenti di Finanza e agli altri capi del servizio finanziario. Ed eziandio questo documento vogliamo ristampare, sebbene omai sia cognito a tutti, per averlo sott'occhio ad ogni momento, quando *ai propositi odierni ed alle promesse* fossimo poi astretti di raffrontare fatti discordi. Certo è che eziandio la circolare dell'on. Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per le finanze, come già quella dell'on. Ministro dell'Interno, ci sembra corrispondere ad un bisogno delle nostre amministrazioni ed al sentimento pubblico.

Nell'assumere l'arduo incarico di reggere le finanze del Regno, io sento il dovere di rivolgere alcune parole ai funzionari, dal cui solerte e leale concorso dipende ch'io possa degnamente corrispondere alla fiducia del Re e alla pubblica aspettazione.

Il mio programma è chiaro: per quello che riguarda le relazioni degli uffici finanziari coi contribuenti, fermezza incrollabile nel riscuotere quello che per legge è dovuto allo Stato; rigorosa legalità nelle procedure degli accertamenti e delle esazioni; e dove, per necessità delle cose, venga lasciata ai pubblici ufficiali qualche larghezza discrezionale, diligenza, prudenza ed equità.

Non occorre ch'io dimostri come codesti canoni pratici non si contraddicono minimamente, essi *infatti ponno riassumersi in una sola parola: giustizia.*

E perciò nessuna esitanza, nessuna debolezza che possa condurre ad eludere le leggi e a scemarne l'efficacia. Sacro è il debito che i contribuenti hanno verso la patria, debito di onore e di necessità sociale. Il legittimo e generale desiderio che venga migliorato il sistema delle imposte e che se ne curi una più giusta ripartizione, non può autorizzare una qualsiasi rilassatezza nell'applicare le leggi vigenti sui tributi; anzi è un nuovo argomento per incoraggiare gli agenti del governo e confortare i contribuenti alla piena ed esatta osservanza di provvedimenti i quali, se devono essere corretti dalla *podestà legislativa, vogliono essere riesaminati prima* e sindacati alla prova di una sincera sperimentazione. Se alle censure che muovonsi contro l'ordinamento di qualche imposta venissero a contrapporsi dubbi ed accuse *d'una fiacca ed esitante amministrazione,* verrebbero a confondersi anche i criterii delle meditate riforme e a rendersi più difficili le dimostrazioni dei rimedi, le discussioni e le deliberazioni delle riforme riparatrici.

Io esigo dunque l'esatta osservanza dell'attuale sistema delle imposte, e nell'interesse dell'erario, di cui non si hanno minimamente a diminuire le entrate necessarie, a mantenere l'onore e la salute dello Stato, e nell'interesse stesso della riforma tributaria che io intendo di gradualmente promuovere, fondandomi sull'esperienza e sull'osservazione dei fatti.

Se però vi fosse caso evidente di antinomia fra le leggi d'imposta che ponno essere migliorate solo dal legislatore, e i regolamenti dettati dalla podestà esecutiva, o le istruzioni e le pratiche introdotte per autorità gerarchica o per consuetudine degli uffizi, io non mancherò di richiamare, come è mio debito, all'osservanza della legge le deviate norme di applicazione, e sarà grato a V. S. s'Ella m'indicherà su questo punto le correzioni e rettificazioni pratiche che le paressero necessarie o convenienti.

Piacemi di ripetere che abborro da ogni ostentazione di fiscalità: e a ciò son mosso non solo dal rispetto al sommo principio della giustizia che vieta sopraggravare i carichi dei contribuenti al di là di quello che portino le leggi, ma anche dall'interesse *dell'erario pubblico, a cui beneficio altri può* immaginare che conferiscano le vessazioni e le sottigliezze illegali. Non può essere ignoto a V. S. che le soverchie fiscalità si risolvono sempre in un esacerbazione, anzi in un *aggravamento d'imposta,* di che nasce lo sconsigliato concetto che l'erario comune destinato alle spese della civile convivenza, venga considerato come il comune nemico. E sotto altro aspetto è cosa certa che tutte le iatture di operosità e di tempo prodotte dai complicati procedimenti amministrativi nell'accertare ed esigere le entrate, costituiscono una nuova quota di tributo macchiata dal difetto di costar molto ai cittadini, o di giovar poco o nulla al pubblico erario.

I due scopi adunque della piena riscossione dell'imposta dovuta, e della rigorosa legalità dei procedimenti d'esazione sono per me collegati così che l'uno non può considerarsi raggiunto senza aver riguardo all'altro. E V. S. significando agli impiegati che da lei dipendono queste mie persuasioni, vorrà, spero, far loro comprendere che nel giudizio del governo la copiosa riscossione non è per sè sola un titolo di merito, ma diverrà argomento di lode e di premi tutte le volte che alla solerzia spiegata nel raccogliere i crescenti prodotti delle imposte s'accompagnerà la prova di una inviolata legalità.

Un altro argomento sul quale io debbo chiamare tutta l'attenzione di V. S. è quello che riguarda i *rimborsi da farsi ai contribuenti, il pagamento delle* spese e la soddisfazione dei debiti dello Stato. Si stanno studiando le correzioni della legge e dei regolamenti di contabilità nell'intento di semplificare la procedura amministrativa anche in fatto di pagamenti; ora è necessario, in attesa di una tale riforma, che i pubblici funzionari si adoperino con ogni possibile alacrità per togliere di mezzo quei ritardi, talvolta eccessivi, che pure costituiscono una vera effettiva perdita a danno di coloro che debbono riscuotere quanto è loro dovuto dall'erario pubblico.

Dopo ciò stimo superfluo il ricordare quali sieno i doveri d'ogni impiegato, e più degli impiegati che hanno l'onore di servire allo Stato col delicato cômpito di curare l'accertamento e l'esazione dei tributi.

Il governo sa troppo bene quali sieno le difficoltà e le fatiche d'una carriera, che suole essere tanto più onorata quanto più sono frequenti e amare le contrarietà che vi si incontrano. Io considero mio stretto debito il tutelare la sicurezza e la dignità dei pubblici ufficiali *che concorrono coll'opera loro* alla più difficile fra le funzioni governative; ma desidero nel tempo stesso che V. S. dichiari in mio nome ai suoi dipendenti, che v'ha due argomenti sui quali nessuno potrà sperare, in caso di trasgressione, di ottenere indulgenza.

Avverso ad ogni sinecura, io esigerò che ciascuno, nel proprio posto, adempia con tutta lealtà il cômpito assegnatogli. Io non imporrò nuove discipline di formalità che spesso si risolvono in mere apparenze: ma mi affido alla diligenza, ai buoni esempi, all'assiduità ed all'oculatezza dei capi d'uffizio da cui dipende la sensata ripartizione dell'incombenze e l'illuminato indirizzo dei lavori. Il numero degli impiegati è tale che essi possono bastare all'uopo. E potrò giudicarsi dall'esito dei lavori se non vi fu perdita di tempo, aviamento di forze, rilassatezza di disciplina.

Quantunque nell'amministrazione italiana non si abbiano a lamentare frequenti casi di infedeltà fra impiegati delle finanze, tuttavia io stimo che l'oculatezza dei capi in questo punto non possa mai essere soverchia. Importa prevenire coll'attenta sorveglianza e coll'accorta previsione; di rado un impiegato trascorre alla colpa senza segni precursori; *coll'intervento di un'autorevole ammonizione* gli impiegati superiori a cui è commessa la tutela dei loro dipendenti e l'onore dell'amministrazione fanno sempre evitare dolorose conseguenze.

All'operosità ed alla fedeltà degli impiegati io mi terrò in dovere di corrispondere curando la loro dignità, rispettando completamente la libertà delle loro opinioni politiche, sopprimendo ogni pratica che possa aprir l'adito a qualsiasi parzialità. Ho confessato dinanzi al Parlamento esservi urgenza di ricondurre le condizioni economiche di alcune classi *d'impiegati alle condizioni imposte dai raffronti* sociali e dalla necessità della concorrenza. Anche questa è una questione non solo di giustizia, ma altresì di pubblica utilità; nè il ministero si lascierà rammentare le sue promesse. Ma per questo, come per tutti gli altri disegni di riforme, si richiede la legge della gradualità e la misura della possibilità.

Intanto fin d'oggi io posso dichiarare ed autorizzo V. S. a farne espressa comunicazione agli ufficiali che da lei dipendono, che fin dove s'estende la facoltà del potere esecutivo sono determinato di sorreggere ed elevare la dignità dell'impiegato e di ispirargli la sicurezza del proprio avvenire coll'applicazione diligente di quelle massime supreme di giustizia: a ciascuno secondo le sue opere.

Prego V. S. di far conoscere a tutti gli impiegati di Lei dipendenti i sinceri propositi a cui si inspirerà la mia amministrazione, e le sarò grato se vorrà con utili consigli e con assidua cooperazione assecondare le intenzioni che ho avuto l'onore di manifestarlo.

Accolga la S. V. gli attestati della *mia stima.*

Il ministro Depretis.

Tante grazie a Sua Eccellenza *Majorana-Calatabiano.*

Anche Sua Eccellenza dell'agricoltura, industria e commercio ha emesso la sua circolare. Così saranno contenti que' diarii della vecchia Destra, a cui due sole Circolari, quelle cioè del Nicotera e del Depretis, sembravano poca cosa. Ma, letta che ebbimo la circolare dell'on. Majorana-Calatabiano diretta ai Direttori, Presidi e Giunte degli Istituti tecnici, *dobbiamo anche noi dichiararci contenti,* non solo perchè il nuovo Ministro ha cominciato a scrivere una circolare (non però, speriamolo, col proposito di imitare il Luzzatti, il Finali ed il Morpurgo *che ne emanavano una serqua ogni* anno si da comporre con esse grossi volumi), bensì eziandio per le cose che ha voluto dire alle citate Signorie illustrissime. Le quali cose poi perchè dette da noi le tante volte (malgrado il fiero cipiglio di gente che, ignorante materia, affettò ognora di dare alle *Scuole tecniche* o agli *Istituti tecnici* una reputazione artificiale per seguire l'andazzo dei tempi), ci riescirono assai gradite.

Noi ci ricordiamo benissimo come l'on. Majorana-Calatabiano, ad ogni discussione del bilancio dell'Istruzione tecnica dipendente dal Ministero d'agricoltura, abbia fatte savie osservazioni e censure, e abbia chiesto un *risparmio* in certe spese di mero lusso scientifico, e come abbia deplorato il non pieno successo di certi Istituti. A lui dunque, ora ch'è Ministro, il proporre ed il volere opportuni *raddrizzamenti.*

Intanto sappiano anche que' nostri concittadini che sono sfegatati ammiratori degli *Istituti tecnici* (ed in buonissima fede perchè abbagliati da lustre) che il Ministro li dice destinati *alla numerosa classe di giovani che non è in grado di seguire gli studj classici:* dunque da queste parole emerge chiaro il concetto della superiorità di questi ultimi studj di confronto ai primi.

E seguita il Ministro esprimendo la speranza di *apportare agevolezze e semplificazioni nell'ordinamento o andamento degli studj, o nelle garanzie degli esami.* E benchè soggiunga che ritiene *i risultati già ottenuti in gran parte lodevoli,* pur riconosce che c'è da fare molto di meglio, e chiede perciò la cooperazione de' Direttori e Presidi, e delle Giunte.

Or noi (promettendo di tornare su codesto argomento) diciamo sino da oggi al Ministro che da lui si aspetta una semplificazione nel numero degli Istituti tecnici, e che sieno assunti dallo Stato, e con stipendj più congrui pei Professori; che sieno notabilmente semplificati i programmi d'insegnamento; che le Giunte sieno elette dal Governo tra uomini competenti, e che dal farvi parte sieno esclusi i Deputati al Parlamento (come ve ne ha qualcuno in qualche Giunta) pel motivo che da siffatta intromissione ne derivarono in molti luoghi l'intrigo, il favoritismo, lo scoraggiamento di alcuni *docenti, e persino la violazione della* Legge negli esami di licenza, e l'incoraggiamento alla vanità petulante di gente cui più che l'*essere* garba il *parere.*

Onor. Ministro, faccia Lei. Ma già anche l'on. Morpurgo le ha preparati alcuni buoni elementi in uno recente suo volume. La preghiamo, però, a non prestar cieca fiducia alle *carte ufficiali* e alle *statistiche ufficiali.* Ad ogni modo farà molto se riuscirà a *semplificare.* Con la semplificazione avremo sodezza e verità, progresso ed economia.

Avv. ...

RISVEGLIO DELLA VITA PUBBLICA IN FRIULI.

Finalmente (ed era tempo!) abbiamo un po' di risveglio nella vita pubblica del nostro paese, dove da tanti anni deploravasi una tal quale sonnolenza ed apatia. Noi, per quanto era possibile ad un Foglio settimanale, abbiamo tentato questo *risveglio* nell'occasione delle elezioni generali del 1870; poi dal luglio 1873 ad oggi non abbiamo mancato di eccitare i nostri concittadini a prendere parte ad una seria discussione sugli interessi generali e provinciali. Ma pur troppo ci mancò la cooperazione di coloro, che non avevano fiducia nel *meglio* fra *il predominio di consorterie prepotenti.* E se ora il paese si ridesta ed aspira a cooperare co' nuovi rettori dello Stato per savia opera di riordinamento interno conforme ai principj della libertà, lo dobbiamo al fatto che la somma delle cose fu *affidata dal* voto del Parlamento e dalla fiducia del Re all'antica Opposizione.

Ben fecero dunque que' cittadini che, domenica passata, si unirono per avvisare ai *mezzi di ajutare* l'azione governativa. Non avendo noi ricevuto l'avviso della suddetta adunanza (quantunque ne fosse corsa voce), non l'abbiamo annunciata; ma oggi ci è gradita cosa l'annunciare che in quella unione fu proposta la costituzione di una Società col titolo di *Associazione democratica Friulana,* avente per iscopo di coadjuvare il Ministero Depretis nelle tanto desiderate riforme politico-amministrative, che da anni e anni furono il tema dell'ex-Opposizione parlamentare; fu stabilito di indirizzare un *Memoriale* al Ministero riguardo i *primi e più urgenti bisogni speciali della nostra Provincia;* fu accennato il desiderio di comunicare, mediante un Giornale, le idee dell'Associazione al Pubblico per esercitare su di esso quell'azione direttiva che giovi al riordinamento di parecchie Istituzioni, e specialmente a dare, con buone elezioni, una Rappresentanza *tale,* per cui debbano sciogliersi le vecchie *consorterie.* Per la definitiva costituzione della *Associazione democratica Friulana* basterà il numero di cento Soci. Domani, 17 aprile, si farà una seconda riunione.

Tutte queste disposizioni ci sembrano, come dicevamo, ottime a risvegliare il paese dall'apatia e dalla sonnolenza; quindi ne diamo lode ai Promotori. Nè crediamo che l'appellativo di *democrazia* possa spaventare nessuno, se bene comprendesi la *democrazia* e lo spirito eminentemente *democratico* delle istituzioni della nostra Patria. Il programma della Società è un programma di *uomini d'ordine e volenti un buon governo.* La discussione de' pubblici interessi, sia in una sala, sia a mezzo della stampa, era un vero bisogno. Ognuno deve ricordarsi come nel settembre del 1866 sorgessero fra di noi i *Circoli politici,* e come (malgrado Statuti diligentemente elaborati) que' Circoli avessero brevissima vita. E fu un male, perchè il paese ricadde subito nell'apatia. A Venezia, a Milano, a Padova per contrario si mantennero, o ricomparvero più tardi, e in certe occasioni fecero udire la loro voce al

---

mondo. La mia amica mi aveva convinta che io poteva tener alta la fronte, ad onta di quella macchia che mi veniva inflitta dall'esecrabile diritto del talamo di forzato nozze. Era una riabilitazione dinanzi ai miei occhi, mentre, in tanto avvilimento, io mi era giudicata di meritare il disprezzo che mi addimostrava mio marito. Era quanto di più ardentemente in allora io desiderassi.

Quella lettera valse anche ad infondermi nell'animo *la forza che mi abbisognava per sostenere* le dure prove del mio stato, confortata anche dal pensiero che avrei potuto abbreviarne la durata. — Mi sentii coraggio e vinsi.

* *

Vinsi; ma la vittoria non fu facile.

Quello stesso coraggio, con cui sosteneva pazientando le brutalità di mio marito, aggravava ognora più la mia condizione di fronte a lui. Egli non poteva patire la mia rassegnazione, il silenzio costante ch'io contrapponeva all'odio suo, che in mille modi mi faceva ogni di più sentire. Egli forse, in quella infernale persecuzione, sentiva dentro di sè, come una necessità, di volersi in qualche modo giustificare dinanzi ai propri occhi; e il non vedermi reagire lo irritava, compreso della viltà d'inveire contro il vinto. Perciò metteva ogni suo studio onde scuotermi e strapparmi a quel mio silenzio.

Quanto soffrii! Come il sangue mi ribolliva nelle vene! — Ma vinsi. Sorretta dai consigli della mia amica, che di tutto voleva essere informata, e col più vivo interesso entrava a parte delle mie pene, incoraggiandomi ognora a voler persistere onde vedere alla fine il termine di quelle prove, io vinsi. — Sentiva però che quegli sforzi mi uccidevano.

La mia salute andava di giorno in giorno più deperendo; ma l'idea della morte mi si era fatta famigliare, perchè vedeva in essa il termine del mio lungo patire.

Col fisico anche le facoltà mie intellettuali deperivano. La mente più non mi serviva come per lo passato.

Le forze s'andavano disperdendo in quella continua lotta con me stessa, onde non venir meno ai fatti proponimenti. Alla fine io fui costretta a guardare il letto.

Una febbre cocentissima mi aveva assalito, ed in essa io presagii la fine dei miei giorni. Mi trovai pienamente rassegnata a dover morire.

Ma mio marito non era ancor pago dell'opra sua, nè voleva ch'io chiudessi gli occhi in pace. A fianco a quell'uomo, l'agonia doveva essere un terribile istante.

Egli venne a rimproverarmi perchè avessi abbandonato le cure domestiche.

Vi era tanta crudeltà in quel suo rimprovero, congiunta a così enorme irragionevolezza, che non volli rispondere, e, fatto uno sforzo disperato, abbandonai le coltri. Egli mi vide barcollare, notò i tremiti della febbre, nè si oppose per questo. Ma dopo due ore di sforzi inauditi, io era di nuovo in quel letto colla febbre ancor più ardente.

E di nuovo venne il crudele per rimproverarmi ora di essere caduta ammalata. E come ultimo atto di crudeltà, mi astrinse a lasciare quella camera e a trascinarmi in un'altra, adducendo ch'egli voleva riposar tranquillo la notte e non essere molestato per causa della mia infermità. Questa volta pure tacqui e l'obbedii.... ma con quale animo!...

E non era qui tutto finito.

Io feci richiedere del medico. Risposo con un rifiuto, non volendo incontrar spese per mia cagione.

Venticinque giorni passai inchiodata al letto, e in quei venticinque giorni non lo vidi una sol volta. Però non me ne dolsi, che anzi ne resi grazia al cielo come di un segnalato favore. S'egli infatti fosse venuto a vedermi, con quale animo l'avrei io potuto accogliere? Che cosa non avrei io letto nei suoi sguardi?

Guarii. Era scritto nel mio destino ch'io dovessi essere in tutto contrariata. Quanti che amano la vita e pur cadono sotto la falce inesorabile della morte: io che invocava la morte, non venni esaudita!

La mia convalescenza non finiva mai. Costretta ad accontentarmi di un magro cibo che, come a un mendico, venivami accordato, non poteva mai riacquistare le forze perdute.

Durante la mia malattia, mio marito aveva prescelto di far vita fuori di casa. Ora pure, ch'io era rientrata alla direzione delle cose domestiche, continuava in quel sistema di vita. Non sapevo a che cosa pensare, nè osava interrogarlo.

D'altra parte io ne risentiva un grande vantaggio, poichè era lasciata tranquilla a me stessa. Egli usciva di buon mattino e non rientrava che a notte inoltrata. M'accorsi però com'egli schivasse con studio d'incontrarsi con me, e quando qualche volta non poteva evitarmi, io lo vedeva come trasalire, *confondersi e mendicare subito un pretesto per uscire.* — La mia presenza pareva lo imbarazzasse.

Siffatto cambiamento mi diè molto a pensare. Sulle prime volli scorgere in ciò il termine delle mie prove, e sperai ch'egli si fosse alla fine ravveduto. Ma quella non era già la condotta di chi è pentito, bensì piuttosto di chi ha una colpa da nascondere e che paventa possa venire alla luce.

Non andò guari ch'io venni a scoprire quel mistero.

* *

(*Continua*).

Governo e al Paese. Dunque anche noi salutiamo la nuova Associazione come un segno di rinnovata vitalità, e le auguriamo prospera vita.

AVVERTENZA.

Ci avevamo proposto di discorrere sulle cose udinesi e friulane dell'ultimo decennio, e ciò perchè dalle memorie del passato si potesse arguire i remedj da opporre a molti mali ed errori e contribuire agli immegliamenti che oggi si sperano dal nuovo indirizzo governativo. Di più volevamo far conoscere i nostri uomini pubblici all'onorevole Prefetto, che da pochi giorni ci venne mandato dal Ministero. Se non che sursero nella passata settimana varii incidenti, e l'attenzione degli Udinesi è poi ancora distratta da divertimenti e spettacoli, e dall'annuncio dell'istituzione d'un Circolo democratico la cui azione, sotto certi aspetti, tenderebbe a coincidere con le nostre idee. Quindi, trattandosi d'un lungo discorso e avente uno scopo fermo e determinato chiediamo una proroga all'adempimento della data promessa. Così ci avvicineremo alle elezioni amministrative, nella cui occasione cercheremo di rendere pratici i principj da noi professati, e che non riusciranno una novità per i Lettori della Provincia del Friuli.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Anagrammi. — Sono stati fatti i due seguenti anagrammi sul nome del presidente del Consiglio:

Agostino Depretis

Destra, io ti spengo!
Sinistra, godo per te!

Uno scacchiere curioso. — Fra le curiosità che figureranno alla mostra centennaria di Filadelfia, vi sarà uno scacchiere, i cui pezzi simbolizzano il *Kulturkampf*, ossia la lotta fra l'ultramontanismo e lo spirito tedesco odierno.

Da un lato di questo scacchiere, opera d'uno scultore svedese, appariranno l'imperatore Guglielmo e l'imperatrice Augusta, come *re* e *regina*, e il principe Bismarck ed il ministro Falk come *alfieri*; i *cavalieri* saranno degli ulani prussiani e le *pedine* dei semplici soldati.

Dall'altro si troveranno schierati Pio IX ed una badessa, tenenti un cero in mano a metà consumato. Gli *alfieri* saranno dei cardinali, i *cavalieri* delle monache sopra degli asinelli, e le *pedine*, religiose semplici.

Un matrimonio contrastato — All'oasi Feriana, Reggenza di Tunisi, presso la frontiera francese, accadde questo orribile fatto. Un arabo di nome Ahmed-Bou-Merzan, appartenente ad una delle più rispettabili famiglie di Fez, amava da molto tempo la figlia primogenita del giudice di Feriana. L'aveva chiesta in isposa, e le era stata promessa. Al giorno fissato per la cerimonia, Bou-Merzan con gran pompa, seguito da molti amici, e parenti e servitori, si recò a Feriana alla casa della sposa. Ma qual non fu la sua meraviglia, allorchè gli fu annunciato che doveva rinunciare alla mano della fanciulla Meryem, perchè i genitori di questa non acconsentivano più all'unione stabilita. Bou-Merzan allora, furioso nel vedersi così contrastato nei suoi progetti, esortò gli amici ad aiutarlo nella vendetta; penetrò a viva forza nell'oasi, uccise tutti quelli che s'opponevano e rubò la giovane Meryem, fuggendo poi verso il sud.

Il governatore della provincia, informato di questo fatto, ha inviato una colonna di 000 cavalieri ad inseguirlo.

Il numero degli uccisi è 32.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Apparecchio fotografico Koverko. — Il *Journal Officiel* annunzia che un ufficiale dell'esercito russo, il colonnello Koverko, ha inventato un apparecchio fotografico speciale per la riproduzione dei dispacci spediti mediante piccioni viaggiatori. Questo apparecchio, munito dei necessari preparati chimici per sei settimane, potrà entrare comodamente nel sacco di un soldato.

L'apparecchio Koverko ingrossa 2300 volte le lettere ed i segni, e può operare del pari di notte e di giorno.

Nuovo mezzo di separare le fecole dalle piante tessili. — Questo nuovo processo inventato dal *signor Salamon ha per iscopo una nuova applicazione* dei mezzi conosciuti per estrarre, isolare e separare la fecola dalla parte tessile delle piante malvacee denominate cogli appellativi igienici di *hibisans, gombo, barmich* o *kelinto*, e da tutte le piante similari che contengono della fecola onde ottenerne due prodotti industriali: la fecola e la pasta da carta.

Il mezzo di cui si serve l'inventore è quello della polverizzazione e una lavatura continua coll'acqua pura della parte tessile contenuta nelle suddette piante.

Per raggiungere lo scopo si fa seccare interamente la pianta in modo da estrarne tutta la parte acquosa. La pianta seccata vien passata in un molino per polverizzarla su delle tele a maglia finissime, sulle quali si fa arrivare una corrente d'acqua pura, *in modo da ottenere una lavatura continua.*

Queste tele debbono essere fatte in forma di crivello e collocate su d'un serbatoio. La materia trattata da una corrente d'aria abbandona la sua fecola che si separa dalla parte tessile, passa nel serbatoio, e la parte fibrosa resta sul crivello.

Si fanno seccare i due prodotti per impiegarli secondo le loro facoltà.

FATTI VARII

Contro la tisi. — I giornali di medicina sono tutti in grande orgasmo; si tratta di una nuova scoperta che, se non guarisce di botto la tisi, permette però agli etici di protrarre la loro vita per un buon numero d'anni.

Da tempo immemorabile le tribù nomadi che erano nelle steppe della Russia orientale fanno uso di una bevanda chiamata *koumis*, a cui esse attribuiscono di andar immuni dalla tisi. I medici russi dividono l'opinione che questo liquido preservi dalla tisi, ed invitano *gli* etici a fare una cura di *koumis* là dove se ne fa grande uso. Tre medici francesi ne fecero lo esperimento alla loro volta, ed ebbero eccellenti risultati: il *koumis* sembra agire sulla nutrizione come il latte clorurato, l'alcool e la carne cruda, cioè sembra agire sulla tisi moderandone la consunzione, ed infatti l'ammalato sotto la sua influenza ingrassa ed aumenta di peso. Il *koumis* è prodotto colla fermentazione del latte di giumenta.

I vagoni-dormitori — Si è ora preoccupati di una rete ferroviaria istallata da una società americana i cui wagons diconsi *wagons dortoirs*. Questo treno andrà direttamente da Parigi a Pietroburgo senza trasbordo. Ora sapete che la Russia ha voluto che il binario delle sue ferrovie sia più largo di quello della Prussia, a disegno d'interdirle la circolazione dei suoi treni sulle sue ferrovie. Per ovviare a quest'inconveniente la Società americana ha adottato un sistema che con una semplice pressione, aumenta o diminuisce la sua lunghezza per poter circolare su qualunque binario. Questo ha sconcertata la Russia, ed i prussiani hanno immediatamente deciso che questo sistema sia quello che deve regolare i loro treni di guerra!! Il nostro ministro di guerra sta studiando questa questione, ed è quella che dà tanto interesse ai *Wagons-dortoirs* della Compagnia *Mann's Railway Sleeping Carriage C.° limited.*

Il Progresso. Rivista quindicinale illustrata delle nuove invenzioni e scoperte, notizie scientifiche, industriali, commerciali e varietà interessanti. — Elenco dei brevetti d'invenzione e privative industriali

Abbonamento annuo per l'Italia L. 8.

Benchè l'importanza di questa pubblicazione si appalesi dal solo titolo, tuttavia non possiamo a meno di constatarne l'immensa utilità, quale eco fedele di quanto in fatto di scienze, arti, industrie e commercio si produce sia in Italia che all'estero.

— L'intera raccolta dei fascicoli pubblicati del *Progresso*, annate 1873, 1874 e 1875, si spedisce al prezzo complessivo di L. 12.

Dirigere le domande all'Amministrazione del Giornale *Il Progresso, Via Bogino, N. 10, Torino.*

COSE DELLA CITTÀ

La Sezione udinese del Giury drammatico die' segni di vita in questa settimana, in cui fu raccolta ben due volte. Nella seconda fu data lettura di un primo lavoro, intitolato *Arte e Burocrazia*, ma non si giunse neppure al termine, che tutti unanimi i membri colà raccolti lo dichiararono inaccettabile per la scena. Fu quindi esteso il voto che deve accompagnare questo lavoro al Comitato centrale pel definitivo giudizio. Ci dispiace di un simile risultato, e facciamo voti perchè presto venga riparato con qualche lavoro di merito. Frattanto l'autore ignoto di quella commedia non si perda d'animo e tenti nuove prove. Il principiare è a tutti scabroso, e le difficoltà che s'incontrano non devono far smarrire il coraggio, ma infondere invece lena per nuovi tentativi. Noi ci rallegriamo nel sapere che altri giovani intendono di mettere alla prova il proprio ingegno, e già vennero presentati degli altri lavori a questa Sezione. Animo adunque e bando all'inerzia.

Straordinario concerto musicale in Udine. — Annunciamo che il cav. Benedetto Palmieri, giovanetto dodicenne che fece maravigliare il Pubblico delle più cospicue città d'Europa per la sua abilità al pianoforte, darà un concerto nella città nostra la sera di mercoledì prossimo. Avviso ai comprovinciali che, venendo in Udine per lo spettacolo equestre del Teatro Minerva, avranno eziandio l'opportunità di udire questo pianista, di cui giornali d'ogni lingua hanno tessuto meritati elogi.

Teatro Sociale. — *I Violenti* di V. Bersezio piacerebbero di più se fossero ridotti a due atti soltanto. È una commedia di carattere popolare, che l'autore aveva in origine dettata pel teatro piemontese. Essa è improntata forse di troppo *realismo*. In ogni modo i tre *violenti* sono molto bene scolpiti. Quello però che scema l'interesse in quella produzione si è il prevedere subito come andrà a finire. L'autore ha tentato inutilmente di rimediarvi facendo nascere degli equivoci sul ritorno di Roberto. Se Giacomo sospetta costui per l'amante furtivo di Barberina sua fidanzata, e Granotti invece per l'amante della propria figlia Emilia; il pubblico, che già conosce il vero, non può seguirli in quei loro equivoci e l'interesse pertanto rimane esclusivo agli attori. Così l'azione viene ad essere lentissima, nè può destare curiosità quella lunga sospensione di uno scioglimento già preveduto sino dal primo atto. In ciò vi concorre anche Tamboin, la guardia campestre, che pecca di prolissità. Insomma è una commedia che andrebbe ritoccata; e ne val la pena per il dialogo vivace, la sceneggiatura che rivela una grande maestria, e lo scopo, che l'autore si propose, molto educativo.

Il *Nerone* fu da noi applaudito anche due anni or sono. Si desiderava vivamente di riudirlo anche per fare qualche confronto colla *Messalina*. In quello campeggia assoluta la figura di Nerone; mentre in questa l'azione è divisa fra due protagonisti. In Nerone, *uomo dissoluto, animo di tigre, orgoglioso,* vigliacco, talvolta ardito per consiglio stesso della paura, prepotente, scultore, poeta, istrione, cantante, gladiatore, il Cossa aveva dinanzi a se un personaggio ben più interessante e che offrivagli un più vasto campo per la scena che non Messalina, la quale non era in fine che una gran meretrice. Per ciò appunto noi vediamo in questo più recente lavoro avere l'autore posto una maggior cura nel riprodurre i tempi nei quali ci trasporta, e che sono nelle due commedie gli stessi, diligentissimo nel dar risalto al fondo del quadro, mentre il Nerone, assorbendo in se quasi tutta l'azione, lasciava poco margine al rimanente.

Forse il Cossa non riuscì a ritrarre questa belva d'imperatore nelle sue nequizie quale la storia ce lo ha tramandato. Le maggiori sue iniquità vengono appena accennate, e piuttosto l'autore preferì mostrarcelo con colori vivi come scultore, poeta, amante sfrenato degli applausi di una plebe che *accorreva ad applaudirlo sui teatri* o nel Circo, pieno d'orgoglio e di sua grande potenza, e in ultimo vile ed abbietto dinanzi alla certezza di dover cadere in mano dei suoi nemici, al qual obbrobrio gli manca l'animo di sottrarsi, dandosi da sè medesimo la morte.

La dipintura è stupenda. La scelta degli episodi, che dovevano servire a dar risalto alle diverse passioni di quel personaggio, venne fatta con molto accorgimento, e concatenati con grande studio. Ciò nonostante noi diamo la preferenza alla *Messalina*, la quale ci rappresenta una tela più svariata, un intreccio più animato e desta maggior interesse. È questione di gusti. Altri sentiranno preferire invece il *Nerone*; fatto si è che tutti e due quei lavori sono un gioiello pel nostro teatro e meritamente assicurano la fama del loro autore.

La famiglia Riquebourg rivela la potenza dell'ingegno di Scribe. L'interesse va sempre più crescendo e si arriva sino alla fine senza poter indovinare lo scioglimento. Qui però ci occorse alla mente il proverbio: la corda troppo tesa alfin si spezza. In fatti il finale di quella commedia soddisfa poco. La cosa era portata a tal punto, che uno scioglimento, che potesse appagare, era divenuto presso che impossibile. La corda quindi fu spezzata in modo da far sentire lo strappo improvviso e disgustoso.

La Principessa Giorgio fu ascoltata con quella religiosa attenzione, di cui il Dumas possiede il segreto. Egli sa toccare il cuore con mano maestra e destarvi le più care passioni. L'amore e la gelosia della Principessa Giorgio offrono delle situazioni altamente drammatiche. Si è costretti a soffrire con lei, come anche a pensare quanto improvvida e disumana sia la legge nell'arrestarsi alla separazione di letto e di beni per riparare ai matrimoni mal riusciti. Quanta verità infatti in quelle parole di Severina: « La legge può restituirmi la mia dote, se questa non è dilapidata, la famiglia ridarmi la mia camera di fanciulla, ecco tutto.... sempre la vita materiale!... la tavola e l'alloggio, questi sono i provvedimenti della società, è tutto ciò che si crede in obbligo di fare per me. E se io non potrò mangiare?... e se non potrò dormire, che cosa farà il mio cuore che ho lasciato spezzare,... per la mia anima che ho lasciato assassinare? » L'autore si pose dinanzi il problema, che è il rovescio di quello illustrato nell'*Affaire Clêmenceau* e poi nella *Moglie di Claudio*: deve la donna uccidere l'uomo infedele? Ma al momento di risolverlo, esitò. Lo scioglimento naturale del dramma doveva essere la morte del marito, ma il Dumas sentì quanto vi era di selvaggio in quella vendetta e non volle arrivare alla fine.

Ancora risuonano al nostro orecchio quelle tre grida strazianti, di una eloquenza ignota alla favella, con cui la Tessero (Adele Camporegio) manifestava l'orribile impressione ricevuta nello apprendere il suicidio di Uberto di lei marito. Ancora noi l'abbiamo dinanzi agli occhi in quello stato terribilmente compassionevole, assalita da uno spasimo che le si concentra al capo, strappandole lamenti soffocati e sconvolgendole le facoltà della mente, sicchè perduta la coscienza di se e degli altri e smarrito perfino il ricordo della sciagura da cui era stata colpita, divieno pazza. Il Ferrari col *Suicidio* aggiunse una nuova foglia d'alloro alla sua splendida corona drammatica. Egli sa mettere a prova la potenza del proprio ingegno in opere di gran lena, ognora tentando difficoltà maggiori. E l'incontrastato successo di questo nuovo dramma varrà ad incoraggiarlo nel luminoso cammino ch'egli percorre sempre vittorioso e dalle cui vittorie deriva il maggior lustro al teatro italiano.

Nessuno ci crederebbe se noi dicessimo che il nuovo lavoro del Ferrari sia in tutte le sue parti inappuntabile. Che Uberto Camporegio, per esempio, non venga riconosciuto dai propri figli, è cosa naturalissima. Ma che anche l'amico suo intimo, Attilio Pariani, dopo soli vent'anni di assenza, non riconosca la voce, i lineamenti, la fisionomia sua e frequentandolo neppure ne sospetti, ci sembra poco verosimile. Vi sono è vero, i patimenti sofferti da Uberto in quel frattempo e l'impossibilità di pensare al di lui salvamento che potrebbero dare un colore di verità a un tal fatto, ma anche questo reggerebbe nel caso solo di un momentaneo incontro di questi due amici di vecchia data. Noi sappiamo infatti che, dopo una certa età, il tempo potrà bensì solcare di rughe il volto di un individuo e imbiancarne i capelli, ma la fisonomia non si altera a segno da renderlo irreconoscibile a chi ebbe altra volta ad avvicinarlo molto di frequente. Ed il Ferrari fu di questo avviso allorchè si trattò di Adele Camporegio, che seppe subito riconoscere il proprio marito nello sguardo, senza muoverne dubbio. E Attilio come fa a non riconoscere a Nizza le due fioraje che gli ronzano d'attorno? Egli è costretto a evitarne lo sguardo in una maniera incredibile.

Noi non siamo esigenti sull'unità di tempo, ma in questo lavoro si stenta a trasportarsi a vent'anni dopo la catastrofe. All'alzarsi del sipario al terzo atto, l'animo è ancora fortemente impressionato del dramma accaduto nel secondo atto, per cui è con sforzo ch'egli deve dimenticarlo per seguire i nuovi avvenimenti che tanto differiscono da quelli a cui già ha assistito. Insomma molte osservazioni si potrebbero fare, e non soltanto sull'effetto, ma anche sull'intreccio. Però dinanzi alle tante bellezze di questo nuovo lavoro, che non esitiamo a dichiararlo il migliore del Ferrari, tutti i difetti passano quasi inosservati, vengono, direi così, offuscati dallo splendore dei suoi pregi, sicchè il critico il più scrupoloso ne resta annualiato, e sente che l'opera sua deve restringersi a decantarne i pregi.

Un pugno incognito di Bersezio è una graziosissima commedia sul fare della *Bolla di sapone* dello stesso autore. In questa il perno della favola è una lettera; *in quella invece è un fazzoletto. Nella prima* il pubblico è tratto in inganno, come i personaggi, sulla provenienza del pugno e sullo smarrimento del fazzoletto; nella seconda invece tutto si svolge dinanzi ai suoi occhi. Ma il meccanismo è lo stesso. La vivacità del dialogo, il brio e l'interesse si riscontrano in tutti e due questi lavori, sicchè il diletto è uguale.

Col *Supplizio di Tantalo* ebbe termine la stagione teatrale. Noi sentiamo con molto piacere gl'idili del Marenco, ma in fatto di commedie egli ha dato poca felice prova di se. A Milano il suo *Moroso del Nonno* non arrivò neppure alla fine. Il *Supplizio di Tantalo* di giovedì sera ebbe diviso anche dal pubblico. Vi sono, è vero, delle belle situazioni drammatiche qua e là, ma vi è pure un riempitivo slegato e un dialogo talvolta sconnesso. In certi punti ci commuove, ma son poca cosa per quattro atti. Anche sulla verità dell'intreccio ci sarebbe molto a ridire. Che due coniugi, innamorati l'uno dell'altro, attendano un anno intiero a palesarsi, è cosa non verosimile. È un supplizio insomma che lo vollero e non già imposto dalla loro situazione.

La Compagnia Morelli ha ora portato le sue tende a Trieste, dove si tratterrà per un mese. Colà pure, siamo certi, avrà l'accoglienza che ebbe fra noi.

Grande Circo Equestre di signori dilettanti udinesi. — Prima Rappresentazione, domenica 16 aprile alle ore 8.

PROGRAMMA.

1. *Erminia ed Irene.* — Le due giovani intrepide Amazzoni.
2. *Sortita di Clowns.*
3. *La barra orizzontale.* — Lavoro ginnastico eseguito dai signori Marchesetti, Sala, Nardini, Sbuelz, Losi, Pecile e Moschini.
4. *Sidney.* — Cavallo inglese montato dal Direttore.
5. *I due Pigmei.* — Grande lavoro comico Lilipuziano, eseguito dai Clowns Brussini e Macuglia.
6. *La Posta Ungherese.* — Lavoro a quattro cavalli eseguito dal signor conte C. Frangipane.

Dieci minuti di riposo.

7. *I tre uomini volanti.* — Signori Marchesetti, Nardini e Sbuelz.
8. *Il giuoco della Rosa.* — Signori S. Giacomelli, conte Canuove e Schiavoni.
9. *Lady-Lift.* — Cavalla araba ammaestrata e presentata in libertà dal Direttore.
10. *Salita di Mercurio.* — Difficilissimo lavoro d'equilibrio, eseguito dal sig. Ranello.
11. *Lavoro ippico sul cavallo a dorso nudo.* — Sig. Roberto.
12. *Grande Quadriglia in costume italiano del Medio Evo.* — Sigg. conte Bostagno, conte L. Puppi, conte A. Trento, sig. Paliori, sig. Canciani, sig. Girod, sig. Giacomelli, co. L. Frangipane, conte Casanova, sig. Schiavoni, conte E. Colloredo-Mels, conte G. Puppi.

Intermezzi di Clowns. — Signori Doretti, Mioni, Baliutti, Macuglia, Brussini, Torizotti e Viola.

Prezzi. Palchi lire 30, ingresso lire 2, sedia riservata lire 2, Loggione lire 1.

Per questo spettacolo sono destinate le sere di domenica 16 aprile, lunedì 17, martedì 18, e probabilmente nel giovedì, nel sabbato e nella domenica successivi.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876, Tip. Jacob e Colmegna.